



JOYCE, PARNELL E LA POLITICA

Lorenzo Strisciullo

JOYCE, PARNELL E LA POLITICA

Nel dodicesimo racconto di *Dubliners*, *Ivy day in the committee room* (*Il giorno dell'edera*), un racconto dal tema politico, appare il dialogo tra il signor O'Connor, il signor Henchy, il signor Crofton e il signor Lyons, i quali discutono sulla convenienza di accogliere re Edoardo in Irlanda.

«Ma senti un po', John» disse il signor O'Connor. «Perché dovremmo fare buona accoglienza al re d'Inghilterra? Forse che lo stesso Parnell...».

«Parnell» disse il signor Henchy «è morto. Ora, ecco come la vedo io. C'è questo qua che è salito al trono dopo che ne è stato tenuto lontano dalla vecchia madre finché è incanutito. È un uomo di mondo e ha nei nostri riguardi buone intenzioni. È proprio una bravissima persona, secondo me, e certamente non è uno sciocco. Si è soltanto

detto: - La vecchia non è mai andata a vedere questi irlandesi pazzi. Cristo, io voglio andarci e vedere come sono. - E dovremmo insultarlo quando viene qui in visita amichevole? Eh? Non è giusto, Crofton?». Il signor Crofton annuì con la testa.

Il dialogo continua con la descrizione di alcune caratteristiche di re Edoardo, fino a quando:

«Tutto questo va benissimo» disse il signor Lyons. «Ma considera il caso di Parnell.»

«In nome di Dio» disse il signor Henchy «dov'è l'analogia tra i due casi?»

«Quello che voglio dire» disse il signor Lyons «è che abbiamo i nostri ideali. Perché, ora, dovremmo fare buona accoglienza a un uomo come quello? Dopo quanto aveva fatto pensi che Parnell era l'uomo adatto a guidarci? E perché, allora, dovremmo farlo per Edoardo VII?»

«Oggi è l'anniversario di Parnell» disse il signor O'Connor «non ci facciamo il sangue cattivo. Lo rispettiamo tutti ora che è morto e sepolto... persino i conservatori» aggiunse, volgendosi al signor Crofton.

Ad un certo punto entra in scena il signor Hynes, che gli astanti indicano come uno che è rimasto fedele a Parnell:

«Ecco uno di loro, comunque» disse il signor Henchy «che non l'ha rinnegato. Dio, devo dirlo, Joe! Per Dio, gli sei rimasto fedele da vero uomo!»

[...]

«Recitaci quella cosa che hai scritto... ricordi? Ce l'hai con te?». «Ah, già!» disse il signor Henchy. «Recitacela. L'hai mai sentita, Crofton? Devi sentirla: splendida cosa.»

«Avanti» disse il signor O'Connor. «Spara, Joe.»

Il signor Hynes non sembrò ricordare subito il componimento a cui alludevano, ma, dopo aver riflettuto un po', disse: «Oh, quella cosa... Certo, oramai è vecchia».

«Sst, sst» disse il signor Henchy. «Avanti, Joe!»

Il signor Hynes esitò ancora. Poi fra il silenzio di tutti si tolse il cappello, lo depose sul tavolo e si alzò in piedi. Sembrava ripetere a mente il componimento. Dopo una pausa piuttosto lunga annunciò:

LA MORTE DI PARNELL

6 ottobre 1891

Si schiarì la gola una o due volte e poi cominciò a recitare:

Il nostro re non coronato è morto.
Piangi o Irlanda con angoscia e dolore
poiché è morto colui che han dilaniato
gli ipocriti moderni senza cuore.
Da quei cani codardi fu braccato
che al fango tolse e sollevò alla gloria;
d'Irlanda i sogni e le speranze brucian
del suo re sulla pira, e la storia.
In palazzo, capanna o cascina,
dovunque alberghi, l'anima irlandese
dal dolore è piegata: più non vive
chi reggeva le sorti del paese.
Dato avrebbe alla sua Irlanda fama,

il verde drappo alla gloria spiegato,
statisti, bardi e guerrieri offerto
agli sguardi del mondo ammirato.
Sognava (ahimè qual vano sogno!)
la Libertà: ma mentre ei tentava
l'idolo d'afferrar, il tradimento
l'ha strappato a colei che tanto amava.
Vergognose, codarde mani meschine
il Signore percossero: venduto
con un bacio alla plebe inimica
dei sacerdoti vili, fu perduto.
Che sempiterno e fier rimorso roda
orrendamente la memoria ai molti
avidì di macchiare il nome insigne
di chi li disprezzava quali stolti.
Ma egli cadde come cadono i forti,
fino all'ultimo nobile e ardito,
e agli eroi irlandesi di un tempo
l'ha nell'Ade la morte riunito.
Eco di lotte non ne turbi il sonno!
Ei riposa tranquillo: non più cure
né alta ambizione ora lo spronan
a scalar vette gloriose e pure.
Riuscito è il loro intento: è morto.
Ma, Irlanda, odi, il suo spirito ancora
può sorgere, qual Fenice dalle fiamme
se di quel giorno spunterà l'aurora,
quando di Libertà venga il bel regno.
Possa l'Irlanda in quel dì levare
una coppa alla Gioia e con dolore
il martirio di Parnell ricordare¹.

¹ Per il dialogo e la poesia: James Joyce, *Gente di Dublino*, VastaCom, 2011, pp. 148-152. Riporto l'originale da James Joyce, *Dubliners*, Project Gutenberg, 2008, pag. 90: « He is dead. Our Uncrowned King is dead./ O, Erin, mourn with grief and woe/ For he lies dead whom the fell gang/ Of modern hypocrites laid low./ He lies slain by the coward

Come sostiene Richard Ellmann nella sua monumentale biografia di Joyce, la poesia di Hynes si rifaceva probabilmente, in parte, a una canzone intitolata *Erin's Heroes*, composta da John Stanislaus Joyce, il padre di James, il quale la cantò il 17 marzo 1896 a una riunione dei Bohemians al Dolphin².

Tutta questa lunga premessa fa scaturire delle domande: chi era Parnell? Perché è citato da Joyce in quasi tutte le sue opere? E quale fu l'influenza delle sorti di Parnell nella costruzione del punto di vista politico di Joyce?

James Joyce nacque in un paese dominato dall'Inghilterra e la causa irredentista irlandese attirò la sua attenzione sin dai primi anni della giovinezza. Il difensore ufficiale di questa causa era Charles Stewart Parnell, che agli occhi di Joyce divenne un vero e proprio eroe.

Charles Stewart Parnell era nato ad Avondale, nella contea di Wicklow, il 27 giugno del 1846, in un'aristocratica famiglia protestante di proprietari terrieri. Tralasciando varie informazioni biografiche, basti dire che nel 1874, all'età di ventisette anni, nonostante dopo la morte del padre avesse ereditato una fortuna, decise di entrare in politica. L'anno successivo fu eletto rappresentante della contea di Meath e si unì al movimento della Home Rule guidato da Isaac Butt. Durante il suo primo anno alla Camera dei Comuni si mostrò oratore riluttante e contribuì ben poco al dibattito politico dei tempi. Ma ben presto affinò le proprie capacità oratorie e retoriche e acquistò padronanza della procedura parlamentare, dimostrando in poco tempo un accentuato carisma da leader. Si affermò come fervente nazionalista e la

hounds/ He raised to glory from the mire;/ And Erin's hopes and Erin's dreams/ Perish upon her monarch's pyre./ In palace, cabin or in cot/ The Irish heart where'er it be/ Is bowed with woe-for he is gone/ Who would have wrought her destiny./ He would have had his Erin famed,/ The green flag gloriously unfurled,/ Her statesmen, bards and warriors raised/ Before the nations of the World./ He dreamed (alas, 'twas but a dream!)/ Of Liberty: but as he strove To clutch that idol, treachery/ Sundered him from the thing he loved./ Shame on the coward, caitiff hands/ That smote their Lord or with a kiss/ Betrayed him to the rabble-rout Of fawning priests-no friends of his./ May everlasting shame consume/ The memory of those who tried/ To befoul and smear the exalted name/ Of one who spurned them in his pride./ He fell as fall the mighty ones,/ Nobly undaunted to the last,/ And death has now united him/ With Erin's heroes of the past./ No sound of strife disturb his sleep!/ Calmly he rests: no human pain Or high ambition spurs him now/ The peaks of glory to attain./ They had their way: they laid him low./ But Erin, list, his spirit may/ Rise, like the Phoenix from the flames./ When breaks the dawning of the day,/ The day that brings us Freedom's reign./ And on that day may Erin well/ Pledge in the cup she lifts to Joy/ One grief-the memory of Parnell».

² Richard Ellmann, *James Joyce*, Feltrinelli Editore, Milano, 1982, pag. 33.

sua arma migliore fu senza dubbio quella della tattica dell'ostruzionismo, contando anche sull'appoggio dei Feniani, l'associazione rivoluzionaria ultra-nazionalista, progenitrice dell'attuale Sinn Feinn. Nel 1877 Parnell divenne presidente della Federazione Feniana della Home Rule, contro la volontà del leader del partito Isaac Butt. Lottò, in politica interna, per la scuola e l'università cattolica e, soprattutto, fu eletto presidente della Lega della Terra fondata da Michael Davitt, che aveva l'obiettivo di migliorare la condizione dei mezzadri irlandesi, abolendo il latifondismo inglese. Viaggiò molto per raccogliere fondi destinati sia alla causa della Lega, sia alla causa irlandese. Il 13 ottobre 1881 fu arrestato per la prima volta a causa di una critica rivolta dal suo giornale, "The United Ireland", al Land Act. Venne rilasciato il 2 maggio 1882 e si recò alla Camera dei Comuni dove fu protagonista di una drammatica apparizione. Fu in questo periodo che Parnell riuscì ad ottenere un accordo con l'allora primo ministro William Gladstone, il cosiddetto trattato di Kilmainham, vero e proprio punto di svolta della carriera politica di Parnell. Tralasciando le numerose vittorie parlamentari che lo resero praticamente una celebrità, anche grazie all'allontanamento dall'ambiente rivoluzionario in favore di una politica volta all'affermazione della Home Rule irlandese che gli valse l'elezione nel 1885, bisogna ricordare che fu al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica quando nell'aprile del 1887 venne accusato dal quotidiano britannico 'The Times' di essere stato complice, nel 1882, dell'omicidio del segretario Lord Cavendish e del suo sottosegretario TH Burke, avvenuto a Phoenix Park. Il 'Times' pubblicò una lettera che si presumeva essere stata scritta da Parnell. Una commissione d'inchiesta rivelò nel 1889 che la lettera era falsa e che il complotto era stato ordito dal giornalista anti-parnelliano Richard Pigott, il quale, accusato di falso e tradito dall'errata grafia della parola "Hesitancy", confessò durante un interrogatorio e fuggì a Madrid, dove si fece saltare le cervella in un albergo. Essendo stato riabilitato agli occhi del pubblico irlandese e, soprattutto, di quello inglese, Parnell raggiunse il vertice della fama e il Paese si schierò compatto con lui, "il re d'Irlanda senza corona". Ma il natale di quell'anno, il 1889, il destino mutò

definitivamente per Parnell: il capitano William O'Shea chiese il divorzio alla moglie Katharine, rea di aver commesso adulterio con Parnell. Egli aveva tollerato la faccenda per dieci anni e gli fu addirittura offerto un seggio in parlamento in cambio del silenzio. Il divorzio fu accordato il 17 novembre 1890. Inizialmente Parnell riuscì a tenere le redini del partito e il suo luogotenente Tim Healy affermò fermamente che non si poteva abbandonare il leader in vista della Terra Promessa. Ma ben presto la pressione di Davitt, di Gladstone, dei vescovi cattolici e dello stesso Healy causarono la fine della carriera politica di Parnell³. Nel 1891 le sue condizioni di salute peggiorarono drasticamente e dopo alcuni mesi dopo aver sposato Kitty O'Shea, morì di crepacuore il 6 ottobre 1891. Al funerale del re senza corona parteciparono circa 150.000 persone⁴.

La figura di Parnell influenzò moltissimo James Joyce, soprattutto le vicende legate alla sua caduta e alla sua morte. Come afferma Seamus Deane in *Celtic Revivals: Essays in Modern Irish Literature 1880-1980*, nel capitolo "Joyce and nationalism", la caduta e la morte di Parnell furono dei fatti talmente brutali che Joyce ebbe difficoltà ad esorcizzare⁵. L'unico modo era quello di ribaltare la storia nel mondo della narrativa. E fu così che Parnell entrò a far parte dell'universo narrativo di Joyce. Non molto tempo dopo la morte di Parnell, il piccolo James, lasciandosi trasportare dalla collera del padre John, fervido parnelliano, compose una poesia contro il traditore Healy, *Et tu, Healy*, che lo stesso John fece stampare e distribuì agli amici. Qui Healy viene paragonato a Bruto e Parnell è Cesare⁶, mentre nel racconto *Ivy day in the committee room* assume una valenza cristologica. Come sostiene Ellmann, infatti, con il crollo di Parnell la parola "tradimento" assunse un'importanza di primo piano nell'immagine che Joyce si fece dei suoi conterranei. Crescendo, Joyce vide sempre più un'affinità tra la propria missione e quella di

³ In piena epoca vittoriana l'adulterio era ritenuto un delitto gravissimo, quasi un crimine.

⁴ Le indicazioni biografiche di Charles Stewart Parnell sono estratte in parte da Richard Ellmann, *James Joyce*, cit., pp. 45-46, in parte dal sito web www.themodernword.com.

⁵ Seamus Dean, *Celtic Revivals: Essays in Modern Irish Literature 1880-1980*, Wake Forest University Press, Winston-Salem NC, 1987, pag. 93.

⁶ Richard Ellmann, *James Joyce*, cit., pag. 47.

Parnell, entrambi schiavi di due imperi: quello britannico e quello di Roma. Nel 1912 è esplicito il parallelo che Joyce fa tra sé stesso e Parnell nella poesia *Gas from a Burner* (Becco a gas), in cui è richiamato l'episodio di Castlecomer, i cui la folla inferocita gettò la calce viva negli occhi Parnell. Lo stesso episodio viene citato da Joyce nell'articolo *L'ombra di Parnell*, che scrisse in italiano per il quotidiano irredentista "Il Piccolo della Sera" a Trieste il 16 maggio 1912, in occasione di una proposta di legge della Camera dei Comuni che avrebbe approvato l'autonomia dell'Irlanda, respinta dalla camera dei Lord. Nell'articolo, confluito in una raccolta organica solo nel 1992⁷, Joyce afferma che tra le perfidie degli inglesi e i tradimenti degli irlandesi, un'ombra avrebbe perseguitato il nuovo stato: quella di Parnell. Qui Joyce ripercorre la vita di Parnell, la sua estrema freddezza di fronte all'adulazione e all'ostilità della stampa e al «plauso e l'ira della folla»⁸, la sua caduta, il tradimento degli irlandesi, descritto attraverso parole sprezzanti e colme di pietà nei confronti dell'eroe decaduto: «Nel suo ultimo fiero appello al popolo suo implorò i suoi connazionali di non gettarlo in pasto ai lupi inglesi che gli urlavano attorno. Ridondi ad onore dei suoi connazionali che non mancarono a quel disperato appello. Non lo gettarono ai lupi inglesi: lo dilaniarono essi stessi»⁹.

Come afferma Brian G. Caraher, il ritratto partigiano di Parnell nell'articolo mostra il desiderio di Joyce di «onorare lo spirito, il carattere e la forza etica di un leader laico e di farlo nel pieno riconoscimento dei suoi difetti»¹⁰. Caraher definisce il Parnell di Joyce "un reale eroe ibsenita"¹¹, definizione che si aggiunge a quella dello stesso Joyce che accosta Parnell a Mosè, poiché ha portato un popolo turbolento e instabile dalla vergogna ai confini della Terra Promessa.

Parnell compare anche in *Ulysses*, nei panni del signor Fox quando Stephen si sente tradito dai compagni irlandesi e in *Scilla e Cariddi* vengono inglobate le tre

⁷ Giorgio Melchiori, *Joyce: il mestiere dello scrittore*, Einaudi, Torino, 1994, pag. 109.

⁸ Silvana Panza (a cura di), *James Joyce. L'Irlanda alla sbarra e altri scritti in italiano*, Edizioni Ripostes, Salerno-Roma, 1993, pag. 41.

⁹ *Ivi*, pag. 44.

¹⁰ Brian G. Caraher, *Irish and European politics: nationalism, socialism, empire*, in John McCourt (a cura di) *James Joyce in Context*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, pag. 295.

¹¹ *Ibidem*.

figure di Shakespeare, Cristo e Parnell, vittime storiche di fraintendimenti ed equivoci¹². Nell'episodio di *Eumeo* viene citata la leggenda secondo la quale Parnell non sarebbe morto e la sua bara sarebbe piena di pietre, leggenda dalle forti implicazioni ironiche e simboliche, visto che le pietre della tomba di Parnell sarebbero le stesse con le quali gli irlandesi lo hanno lapidato¹³. In *Ulysses*, insomma, Parnell è ovunque e la sua presenza si libra su sette dei diciotto episodi. Parnell si potrebbe vedere come la prefigurazione di Leopold Bloom, perché protestante e di sangue non irlandese, mentre Bloom è ebreo: entrambi inglobano la figura dello straniero. Bloom è Cristo e Mosè al contempo, proprio come Parnell. E anche Molly Bloom sembra possedere le caratteristiche di Kitty O'Shea, in quanto adultera.

In *Finnegans Wake* H.C.E. (Humphrey Chimpden Earwicker e anche Here Comes Everybody) viene arrestato, processato, muore e risorge e una delle infinite identificazioni di questo personaggio-non personaggio è, appunto, Parnell.

Nei primi capitoli di *A Portrait Of The Artist As A Young Man*, la signora "Dante" Hearn Conway, la governante di Stephen (e del piccolo Joyce) ha due spazzole: una dal dorso di velluto marrone per Devitt e un'altra dal dorso di velluto verde per Parnell¹⁴, ma la sua devozione subisce una forte scossa a causa della notizia dell'adulterio di Parnell. Significativa nel primo capitolo è la scena del sogno di Stephen in cui la malattia e la paura della morte si fondono con il pensiero della morte di Parnell:

«È morto, l'abbiamo veduto disteso sul catafalco».

Un lamento di dolore salì dalla moltitudine.

«Parnell! Parnell! È morto!»¹⁵.

La morte di Parnell assume maggiore rilievo nella scena della cena di Natale, subito dopo il sogno di Stephen, il cui ritorno a casa coincide con la scoperta della politica e, soprattutto, del cinismo degli irlandesi. Tra l'altro questa descrizione è

¹² Cfr. Richard Ellmann, *James Joyce*, cit.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ James Joyce, *Dedalus. Ritratto dell'artista da giovane*, Adelphi, Milano, 2009, pag. 34.

¹⁵ *Ivi*, pag. 47

autobiografica. Come racconta Ellmann¹⁶, ogni volta che James tornava a casa negli anni trascorsi al Clongowes, dal 1889 al 1891, suo padre e John Kelly non facevano altro che parlare di Parnell e nel *Portrait* viene raccontata la scena madre che descrive gli animi dell'Irlanda di fine ottocento, divisa tra Parnell e la Chiesa:

«Un traditore del suo paese!» rispose Dante. «Un traditore, un adultero! I sacerdoti hanno avuto ragione ad abbandonarlo. I sacerdoti furono sempre i veri amici dell'Irlanda»¹⁷.

Mentre la tesi del signor Casey e dei seguaci di Parnell è riassunta dalle parole:

«Niente Dio per l'Irlanda! Ne abbiamo avuto troppo di Dio in Irlanda. Basta con Dio!»¹⁸.

La scena descritta si chiude con le parole di Casey: «Povero Parnell! Mio morto re!» e con Stephen che vede suo padre in lacrime. Come già affermato, qui Stephen perde l'innocenza, conosce il cinismo e, se vogliamo anche il dolore. Al contempo, conosce il destino di Parnell, novello Cristo - il salvatore tradito dall'Irlanda - e Cesare. Parnell, vittima della Chiesa e dell'Impero, che soffocavano l'Irlanda e Dublino, una prigionia da cui evadere, come sostiene Giorgio Melchiori¹⁹. E a Stephen, visto il fallimento di Parnell, non resterà altro che diventare il suo successore. Ma non sul piano della politica, ma su quello dell'arte, diventando un artista-eroe. E l'unico modo per portare a termine la propria missione è quello di staccarsi dagli angusti confini dell'Irlanda:

«Ecco Cranly,[...] mi hai domandato quel che farei e quel che non farei. Ti voglio dire quello che farò e quello che non farò. Non servirò ciò in cui non credo più, si chiami questo la casa, la patria o la Chiesa: e tenterò di esprimere me stesso in qualche modo di vita o di arte quanto più potrò

¹⁶ Richard Ellmann, *James Joyce*, cit., pag. 45.

¹⁷ James Joyce, *Dedalus. Ritratto dell'artista da giovane*, cit., pag. 60.

¹⁸ *Ivi*, pag. 61.

¹⁹ Giorgio Melchiori, *Joyce: il mestiere dello scrittore*, cit., pag. 78.

liberamente e integralmente, adoperando per difendermi le sole armi che mi concedo di usare: il silenzio, l'esilio e l'astuzia»²⁰.

È fondamentale il “non servirò”. Come fa notare Seamus Deane, Joyce ripudia l'imperialismo britannico e romano. Ad un certo punto, anche alla luce degli eventi legati a Parnell, rigetta il nazionalismo irlandese e la letteratura irlandese, che non sembra essere utile alla causa. Si allontana addirittura dal socialismo e dedica interamente sé stesso ad «un'altamente apolitica e meravigliosa arcana pratica della scrittura»²¹. Quindi, la sua disaffezione per la politica, maturata dopo essersi rapportato con le maggiori questioni politiche del tempo, aumenta il suo senso di isolamento e si trasforma in totale libertà artistica. Dato che la storia non può trasformarsi in politica, è costretta a tramutarsi in qualcos'altro: in estetica, e in questo processo la disaffezione politica diventa disdegno. La realtà politica diventa finzione e la finzione si realizza attraverso il suo unico mezzo: il linguaggio e le sue infinite possibilità.

²⁰ James Joyce, *Dedalus. Ritratto dell'artista da giovane*, cit., pag. 297. Riporto l'originale da James Joyce, *A Portrait of the Artist as a Young Man*, Project Gutenberg, 2003, pag. 171: «Look here, Cranly, he said. You have asked me what I would do and what I would not do. I will tell you what I will do and what I will not do. I will not serve that in which I no longer believe, whether it call itself my home, my fatherland, or my church: and I will try to express myself in some mode of life or art as freely as I can and as wholly as I can, using for my defence the only arms I allow myself to use—silence, exile, and cunning».

²¹ Seamus Dean, *Celtic Revivals: Essays in Modern Irish Literature 1880-1980*, cit., pag. 92.

BIBLIOGRAFIA

Seamus Dean, *Celtic Revivals: Essays in Modern Irish Literature 1880-1980*, Wake Forest University Press, Winston-Salem NC, 1987.

Richard Ellmann, *James Joyce*, Feltrinelli Editore, Milano, 1982.

James Joyce, *A Portrait of the Artist as a Young Man*, Project Gutenberg, 2003.

James Joyce, *Dedalus. Ritratto dell'artista da giovane*, Adelphi, Milano, 2009.

James Joyce, *Dubliners*, Project Gutenberg, 2008.

James Joyce, *Gente di Dublino*, VastaCom, 2011.

John McCourt (a cura di) *James Joyce in Context*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

Giorgio Melchiori, *Joyce: il mestiere dello scrittore*, Einaudi, Torino, 1994.

Silvana Panza (a cura di), *James Joyce. L'Irlanda alla sbarra e altri scritti in italiano*, Edizioni Ripostes, Salerno-Roma, 1993.

WEBGRAFIA

www.themodernword.com